



Il Municipio Vecchio costruito nel bel mezzo del fiume Regnitz. Sullo sfondo, la chiesa di San Michele. Nel riquadro si vede la famosa statua del Cavaliere di Bamberg. Nella pagina a fianco: battente del portone della Nuova Residenza.



Quel gioiello di nome BAMBERGA

CHRISTOPHER MATTHEWS

Come Roma, fu costruita su sette colli e portò il nome di Caput Orbis, cioè centro del mondo. Oggi la città vecchia offre una concentrazione di edifici storici superiore a ogni altra città tedesca.

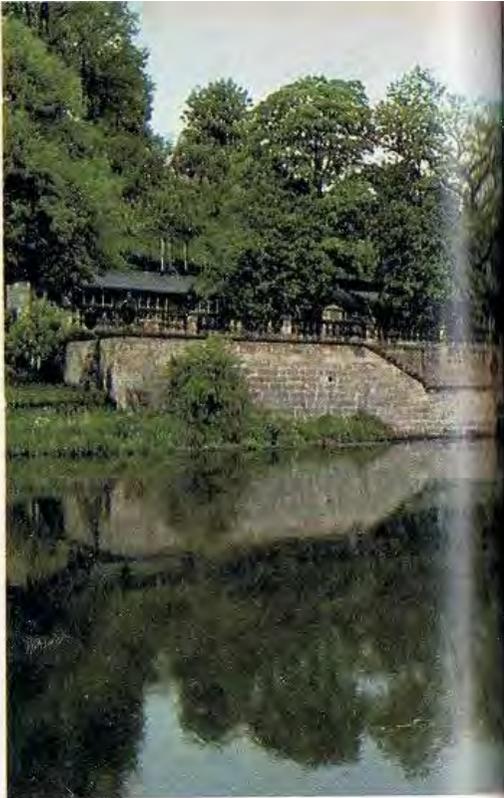
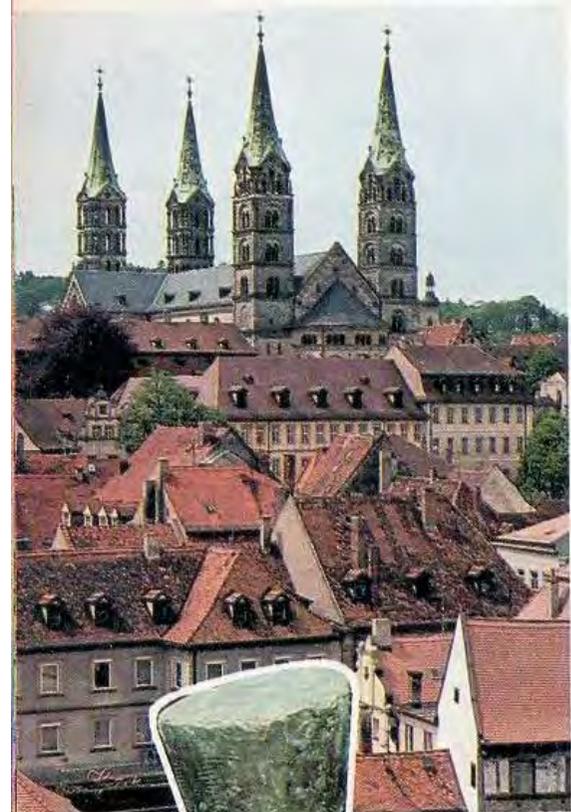


DALL'ALTO, spazio con lo sguardo sulla città costruita su sette colli, sui suoi vecchi tetti che formano un luminoso mosaico dalle tessere rosse e grigie. Le guglie di una ventina di chiese si protendono verso il cielo, e il fiume, che riflette il sole mattutino, serpeggia come un nastro d'argento attraverso la massa compatta di venerabili edifici.

Roma? No, Bamberg, una cittadina tedesca rintanata nella provincia bavarese della Franconia ricca di vigneti. Come la Città Eterna, anche Bamberg fu costruita su sette colli e portò un tempo il nome di *Caput Orbis* ovvero «centro del mondo». Ciò accadeva agli inizi del se-

colo XI, quando la cittadina divenne per un breve periodo la capitale ufficiosa del Sacro Romano Impero creato da Carlo Magno. Una colonna eretta in piazza della Cattedrale segnava l'ubicazione esatta del «centro» del mondo.

Oggi il centro storico di Bamberg copre una superficie di 250 ettari, e ha una concentrazione di edifici antichi superiore a quella di ogni altra città tedesca. Dal mio punto di osservazione in cima alla torre Geyerswörth guardo giù e capisco perché lo scrittore Rudolf Pörtner fu indotto a definire Bamberg «il più perfetto esempio di città oggi esistente». I suoi monumenti formano una sinfonia archi-



In alto a sinistra: le quattro guglie della Cattedrale sveltano al di sopra dei tetti della città. In alto a destra: il Castello della Concordia si specchia nelle acque del Regnitz. In basso da sinistra a destra: la statua di E.T.A. Hoffman, autore dei "Racconti", la facciata barocca della locanda Messerschmitt; bancarella di fruttivendolo del mercato che si tiene davanti alla chiesa di San Martino.

tettonica risultante dall'accostamento degli stili piú svariati: romano-gotico, rinascimentale, barocco. Orti e giardini sparsi tra le case forniscono una nota idilliaca e, a circa 600 metri di distanza, il paesaggio urbano si dissolve nel verde intenso della campagna dolcemente ondulata.

Ciò che mi colpisce maggiormente, comunque, è il perfetto stato di conservazione degli edifici. Sembra quasi che, per qualche miracolo, il tempo si sia fermato parecchi secoli fa. Non sorprende dunque sapere che nel 1975 - l'anno europeo della tutela dei monumenti - i bamberghesi abbiano ricevuto una menzione d'onore per l'eccellente lavoro compiuto nel proteggere gli edifici antichi della loro città. Nel 1977 una giuria internazionale di famosi architetti e studiosi di arte ha conferito proprio a Bamberg la Medaglia d'oro europea, riconoscendole il merito di essere stata la piú attiva città del vecchio continente nel conservare e restaurare i propri monumenti storici. Al momento non c'è seminario o conferenza sul tema della conservazione in cui non si parli di Bamberg, divenuta un esempio per tutto il mondo.



Eppure all'inizio degli anni Sessanta la capitale ufficiosa di Carlo Magno stava per dire addio al suo centro storico, poiché appariva molto più facile buttar giù le vecchie case e sostituirle con una foresta di palazzi in vetro e cemento armato. Quando cittadini preoccupati lanciarono l'allarme, le ruspe avevano fatto alla vecchia Bamberg più danni dei bombardamenti. «La nostra antica città è come un bracciale tempestato di gemme» mi ha detto il dottor Victor Harth, un medico del posto. «Se ne distruggiamo una parte, la distruggiamo tutta. Anche le piccole pietre preziose sono importanti per l'effetto generale del disegno.»

In qualità di presidente della Società per la protezione dell'antica città di Bamberg, Harth cominciò a organizzare dibattiti, vendite e concerti di beneficenza, e inoltre istituì squadre di «sorveglianti» con il compito di scoprire tempestivamente eventuali segni di deterioramento o, peggio ancora, progetti di «riordino» urbanistico incombente. I membri della sua società mandarono lettere circolari ai proprietari delle vecchie abitazioni, dipinsero i nomi originali su molti edifici storici e crearono un fondo al quale attingere quando bisognava effettuare piccoli lavori e riparazioni. Stabilirono anche premi per le migliori proposte di restauro.

In breve la conservazione dei monumenti storici divenne il principale interesse di Bamberg. Nei primi tempi i finanziamenti arrivarono a

rilento, ma oggi lo stato, la regione e le autorità locali spendono ogni anno a questo scopo più di 6 miliardi di lire che, aggiunti ai contributi che giungono da fondazioni private e religiose, salgono a quasi 12 miliardi. Attualmente meno della metà dei 1400 edifici di Bamberg con un'anzianità superiore ai due secoli ha ancora bisogno di restauri.

Ma i lavori di rinnovamento possono significare a tutt'oggi considerevoli sacrifici finanziari per il singolo proprietario. Wolfgang Wunsch, maestro di cappella alla cattedrale, ha speso circa 215 milioni di lire per rimettere a posto una casa in stile tardo-gotico vecchia di 600 anni da lui comprata per un'inezia nel 1974. «Era sulla strada che facevo per andare al lavoro» mi ha detto Wunsch «e, benché fosse disabitata e cadente, me ne innamorai a prima vista.» Il fondo di assistenza creato da Harth gli mise a disposizione un altro mezzo miliardo di lire. Oggi la casa - quattro piani, vista sul fiume, balconi di legno - è una delle più graziose di tutta Bamberg. «Mi ci vorranno altri 20 anni per ultimare i lavori, e 30 per pagare ipoteche e interessi» dice Wunsch. «Ma ne vale la pena.»

Fino a questo momento i bamberghesi che hanno attinto al fondo sono più di 800. «Ma è giusto dire che ne ha beneficiato anche il resto della comunità» dice Harth. «Molto più alti sono i costi sociali di abitazioni brutte e anonime dove la gente vive come dentro scatole di sardine. Lo spirito umano ha fame di bellezza

quanto il corpo ne ha di cibo, e una comunità reagisce in maniera positiva al fatto di vivere in un contesto esteticamente gradevole.» Un sondaggio compiuto nel 1981 da un settimanale ha rivelato che i più felici cittadini della Germania Occidentale sono proprio gli abitanti di Bamberg.

La città deriva il suo nome da quello dei Babenberg, una famiglia di nobili che nel Medioevo possedeva l'intera contea. Nel secolo XI Enrico II, imperatore del Sacro Romano Impero, stabilì la sua residenza a Bamberg e, volendo che la sua capitale rivaleggiasse con Roma in splendore, vi fece costruire una grande cattedrale, una chiesa e un monastero. Uomo molto religioso, Enrico nominò Bamberg sede vescovile, e la dotò di terre che si estendevano fino al Friuli. Lo affiancava nell'amministrazione della città il vescovo Eberhard, suo ex cancelliere, i cui successori accentrarono poi nelle loro mani potere spirituale e potere temporale con il titolo di principi-vescovi. Questo stato di cose rimase immutato fino al 1803, quando le autorità cittadine vennero secolarizzate in seguito alla ventata di idee rivoluzionarie portata dalle invasioni napoleoniche.

Durante il regno di Enrico, Bamberg divenne anche un rinomato centro culturale. Nella sua biblioteca erano conservati 2000 manoscritti, e la scuola della cattedrale preparava teologi e diplomatici. Nel 1648 venne fondata un'università, e sorse anche un ospedale, il secondo della

Germania dopo quello di Amburgo. Artisti, studiosi e scienziati erano di casa a Bamberg: Albrecht Dürer, il grande pittore, era ospite presso la Vecchia Residenza; Hegel, il grande filosofo, lavorò per alcuni anni al *Bamberger Zeitung*, il giornale locale, e il musicista e scrittore E.T.A. Hoffman, autore dei famosi «Racconti», diresse per un certo tempo l'orchestra del teatro locale.

Magnifiche dimore ornarono la città, come la Casa Böttinger, sontuosamente decorata, e lungo il fiume il Castello della Concordia e il Municipio Vecchio, che solca come una nave le acque del fiume Regnitz. La storia di questo municipio così stranamente ubicato è tipicamente bamberghese.

Nel XV secolo la città era divisa in due comunità, una ecclesiastica e l'altra secolare, che erano separate dal fiume. Entrambe queste comunità volevano un municipio nel rispettivo territorio, e il principe-vescovo pensò bene di accontentarle facendolo costruire proprio in mezzo al fiume.

Il monumento più significativo della città, comunque, è la cattedrale a quattro guglie, nella quale sono conservati parecchi tesori. Di questi il più conosciuto è il Cavaliere di Bamberg, una statua raffigurante per l'appunto un uomo a cavallo che secondo la maggior parte degli studiosi d'arte simbolizza l'ideale del signore medievale, un personaggio che abbraccia con lo sguardo orizzonti spirituali oltre che terrestri.

Sul lato ovest della piazza della

Cattedrale sorge la Vecchia Residenza, un edificio in stile rinascimentale nelle cui soffitte, sotto i tetti dai bei cornicioni sporgenti, venivano conservati il grano, il prosciutto e le altre tasse in natura pagate dai contadini della zona. Fronteggia la Vecchia Residenza un'altra costruzione illustre: la Nuova Residenza, facciata barocca e progetto di Johann Leonhard Dientzenhofer, famoso architetto praghese del XVII secolo.

Bamberga vanta anche un'orchestra sinfonica di 102 elementi che è conosciuta in tutto il mondo e si è costituita dopo la seconda guerra mondiale. I suoi membri facevano parte dell'Orchestra filarmonica tedesca con sede a Praga, e nel 1945, all'avvicinarsi delle divisioni sovietiche, fuggirono all'Ovest.

Nonostante l'abbondanza di capolavori artistici e architettonici, Bamberga non ha l'aria esangue di un museo. Appena vi mette piede, il visitatore si sente palpitare attorno la vita di una cittadina di 71.000 abitanti. «L'ultima cosa che vogliamo è che Bamberga diventi un'altra Disneyland» mi ha detto il sindaco Paul Rohner.

La birra, per esempio, non è meno importante della cultura e della storia, da queste parti. Bamberga ha ben dieci fabbriche di birra, più di Monaco e di Dortmund, che sono un po' le capitali della bionda spumeggiante. Bevo la mia prima

Rauchbier - una specialità ottenuta facendo essiccare l'orzo trasformato in malto sopra un fuoco di legno di betulla - nella birreria Messerschmitt, un locale barocco dove il famoso Willy Messerschmitt, uno dei figli del fondatore, progettò tanti anni fa il suo primo aereo.

Non trascuro neanche le altre specialità locali: asparagi, prosciutto caldo e le cipolle ripiene di carne e cotte al forno. Vienna rivendica l'invenzione del cornetto, che fa risalire al XVI secolo, ma già 100 anni prima i fornai di Bamberga vendevano l'*Hornla*, una forma lunata di pan dolce che ha reso memorabile la prima colazione di generazioni di europei.

La più famosa osteria di Bamberga è la *Schlenkerla*, in attività fin dal 1678. I vasi di gerani sulle finestre all'esterno, e il soffitto dalle travi basse, da cui pende un candelabro di corna di cervo, all'interno, contribuiscono a creare un'atmosfera calda e intima. «Quando arrivai qui, anni fa, la città mi sembrò triste e grigia» rievocava un bamberghese seduto accanto a me a un grande tavolo di legno. «Ma ricordo con esattezza il momento in cui mi innamorai di lei. Era un giorno di primavera, e i castagni erano in fiore. All'improvviso fui sopraffatto dal riconoscimento della bellezza che vi si era andata accumulando per secoli. Oggi non vorrei vivere in nessun altro luogo della Germania.»

Una persona comune: è quello che nessuno di noi si considera mai.

Aldo Cammarota, in *La Opinión*